

La comunità di Monterey

La penisola di Monterey è terra di prospettive e paesaggi estremamente avvincenti. Colline lucenti sotto un manto sempre verde di erba, querce color grigio, sicomori screziati di bianco e oro. Tutto da osservare e da ammirare. Non a caso, per generazioni e generazioni, qui sono venuti artisti per dipingere, comporre musica, fare fotografie, scrivere romanzi; la bellezza di Monterey e della terra circostante è stata come un magnete che ha attirato così tanta gente di ogni genere (oltre a John Steinbeck, lo scrittore Robert Louis Stevenson, il pittore Jules Tavernier).⁸⁸

L'odierna Monterey conserva ancora molto del suo fascino settecentesco e ottocentesco lungo il "Cammino storico", un percorso di quasi cinque chilometri che si snoda per il centro cittadino: edifici di mattoni cotti al sole, intonacati di calce bianca che con le travi di legno sporgenti, i balconcini coperti e i tetti di tegole rosse creano un'atmosfera piacevolmente rétro, un po' fuori del tempo. La maggior parte di queste case sono circondate di giardini e ricoperte da rampicanti in fiore,

altre sono ombreggiate da alberi del pepe, da antiche querce e dai "pini di Monterey". È un tipico ambiente vecchia California, dal fascino innegabile, che ben si armonizza con il clima, il paesaggio e la storia locale.

La Baia ha un comodo porticciolo gremito di barche di pescatori, di imbarcazioni sportive e da diporto, anche di lontre marine, e una barriera frangiflutti della Guardia Costiera che

le foche e i pellicani locali sembrano considerare loro proprietà. Oggi lungo il Molo dei Pescatori i turisti si fermano a comprare granchi, gamberetti e bibite, oppure nei tipici ristoranti, nelle gallerie d'arte o nei negozi. Il molo commerciale moderno è però un altro, il grande e nuovo Molo Municipale, dove i pescatori scaricano il pescato: tonni, sogliole, salmoni, merluzzi e milioni di calamari. Non si pescano più



Monterey: ritiro del puzzale carico di pesce

sardine, il che ci porta per analogia a Cannery Row e alla prima metà del secolo, quando Monterey era la capitale delle sardine e uno dei centri mondiali della lavorazione del pesce.

Entro i primi anni Cinquanta i numerosissimi banchi di sardine erano ormai stati decimati da un'attività di pesca intensissima e da fattori ambientali sfavorevoli, e così molte fabbriche avevano cessato di funzionare. Ma la zona, anche se in decadenza, non fu mai dimenticata.

Era anzi divenuta famosa grazie al

romanzo di John Steinbeck, *Cannery Row*, pubblicato nel 1945. Diversi edifici descritti dal grande narratore esistono ancora: il Western Biological Laboratory (un tempo diretto da Ed Doc Ricketts, il biologo marino nativo di Monterey, ricordato nel romanzo di Steinbeck) oggi ospita un club privato; la drogheria di Lu Chong ha ceduto il posto a un negozio di antiquariato chiamato Old General Store; e il caffè La Ida è diventato un frequentato ristorante di nome Kalisa's.

Nell'ottobre del 1984 sul luogo del-

la vecchia Hovden Cannery (uno stabilimento per la conservazione del pesce) viene inaugurato l'Acquario della Baia di Monterey, dove sono esposti e illustrati al pubblico molti degli habitat marini caratteristici della baia. Si tratta di ricostruzioni tanto accurate e perfette quali possono essere solo quelle realizzate grazie a tecnologie d'avanguardia. Ma la modernità della costruzione e delle tecnologie utilizzate non impedisce uno sguardo nostalgico al passato, come nella sezione dedicata alla storia di Cannery Row, dove si proiettano vecchi film sulla pesca e le operazioni di inscatolamento. Caratteristico è anche il segnale di apertura e chiusura dell'acquario, diffuso con la sirena a vapore del vecchio stabilimento celebrato da Steinbeck, lo Hovden Cannery.⁸⁹

Attualmente la comunità di Monterey è formata da 32.740 abitanti, di cui il 17% sono italiani e forse più di 1000 i marettimari, che mantengono vive le usanze e le tradizioni della terra d'origine. Un'interessante iniziativa, istituita a Monterey, è il "Clipper Award" (Premio del veliero), fondato dalla comunità italiana per essere donato di tanto in tanto a una figura emergente, quale riconoscimento per il contributo dato nel promuovere la conservazione dell'eredità culturale italiana nella Penisola-



la di Monterey. L'imbarcazione "clipper", un simbolo dei felici giorni di pesca a Monterey, fu creata specialmente per questo scopo dallo scultore Rick Lutz.⁹⁰

La pesca del salmone

Uno dei "bagagli" che gli abitanti dell'isola di Marètimo portarono oltreoceano fu la passione per la pesca, tutt'oggi ancora viva; infatti i più lavorano ancora in questo settore, che è uno dei più importanti dell'economia locale, spingendosi fino a praticare la pesca del salmone in Alaska.

Monterey si pescano salmone, platesse, calamari, merluzzi, acciughe, aringhe, sarde, sgombri. Nel passato alcuni marettimari, quando non erano occupati nella pesca delle sardine, si avventuravano nelle pericolose acque dell'Alaska a caccia del salmone rosso.

Giuseppe Spadaro. *Quando andai in Alaska per la prima volta con u zu Turi Billante, tagliammo per la prima volta questo pesce, il salmone: alla vista di quella carne rossa u zu Turi mi disse: "Ma queste sono medaglie d'oro"! Di fuori è colore della moneta e dentro dell'oro. E baciammo quel pesce che da lì a pochi anni ci avrebbe dato tanta ricchezza.*⁹²

La stagione della pesca del salmone, che durava dal 25 giugno al 24 luglio, rappresentava una sfida per questi uomini del mare, non paragonabile ad altri sforzi. Pescare in Alaska ai primi del Novecento era molto pericoloso e comportava lavori molto duri. I primi viaggi furono molto difficoltosi. Nel 1902 un gruppo di pescatori siciliani navigarono più di quaranta giorni per raggiungere l'Alaska da San Francisco, in tempo per la stagione del salmone. Verso il 1926 il viaggio si abbreviò grazie ai battelli a vapore, che impiegavano nove-dieci giorni.

Gli uomini pescavano su una barca

Joe Spadaro. *Io venni in America a 17 anni e mezzo... Feci una vita a pescare tra la California e l'Alaska. Adesso ho la soddisfazione di vedere mio figlio che ha continuato il mestiere del nonno e mio: per due anni primo pescatore della Cannery Red Salmon in Alaska.*

Vitina Spadaro: *Mio figlio, quando aveva 7 anni, andava da suo nonno a sentire le storie di pesca dell'Alaska; così mio padre trasmise questa passione a mio figlio che, finiti gli studi, si comprò una barca e una licenza e ora ogni anno va a pescare.*⁹¹

Più o meno tutto l'anno nella baia di



Pescatori marettimari in Alaska

a vela a due posti, per quattro giorni e mezzo, cui seguivano trentasei ore di riposo; questa sorta di maratona andava avanti per un mese pieno. Dopo che i salmoni venivano intrappolati nel tremaglio (lungo 150 fathom e profondo 2; il fathom è una misura di profondità che corrisponde a 1,829 m) e riempivano le reti, venivano issati a bordo a mano dall'equipaggio, composto appunto da due persone.

La barca a vela era lunga circa 30 piedi (un piede corrisponde a 30,48 cm) e aveva una capacità di circa duemila salmoni; da 25.000 a 40.000 salmoni per peschereccio era considerata



Joe Aliotti e Joe Bonanno mostrano orgogliosi un salmone appena pescato

una buona pesca stagionale. In quel periodo le imbarcazioni e l'equipaggio da pesca erano di proprietà delle fabbriche conserviere, oggi invece molti pescherecci e attrezzature sono di proprietà di differenti operatori.

Giuseppe Spadaro. *Quando partivamo per l'Alaska le compagnie ci davano la barca, le reti e il mangiare. Partivamo da San Francisco con un bastimento a vela e ci stavamo trenta, trentacinque giorni. Spesso il nostro viaggio rallentava per il mare ghiacciato che trovavamo vicino l'Alaska e anche iceberg. Anche se si facevano tanti sacrifici e il lavoro era pesante, non si pensava a questo perché si guadagnava bene. Si pescava tantissimo e quanto se ne volevano prendere. Poi, con l'avvento delle barche a motore e con i reclami dei grossi guadagni, lo Stato ha messo dei severi vincoli perché tantissima gente adesso va in Alaska a pescare.*⁹³

Oggi il viaggio per l'Alaska dura meno di ventiquattro ore. Il moderno pescatore pesca per circa trentadue giorni e il suo ritorno a casa è più sicuro, più facile e più lucrativo di quello fatto dai pionieri del passato.⁹⁴

Joe Spadaro. *Adesso non solo i pescatori vanno in Alaska, ma anche studenti alla chiusura delle scuole. Lo Stato controlla severamente: chi non rispetta i regolamenti subisce la revoca della licenza. Il Fish Game dà loro*

*l'orario e tutti lo rispettano... La strumentazione di bordo è sofisticata e bisogna fare un po' di scuola, in Alaska non si scherza: bisogna conoscere le apparecchiature, i dislivelli delle maree sono pericolosi, si può andare a secco senza che te ne accorgi. Adesso ci vogliono 300.000 dollari per una licenza in Alaska, perché le licenze sono bloccate. Non ci sono più barche in legno ma in alluminio.*⁹⁵

Alcuni arrivavano anche dall'isola di Marèttimo, i primi di giugno; a Monterey erano ospitati da parenti o amici e poi, assieme ad altri pescatori del posto che avevano la licenza e il peschereccio, partivano per la stagione della pesca del salmone. Terminato il periodo, comunque fosse andata la pesca, ritornavano nell'isola verso la fine di luglio.

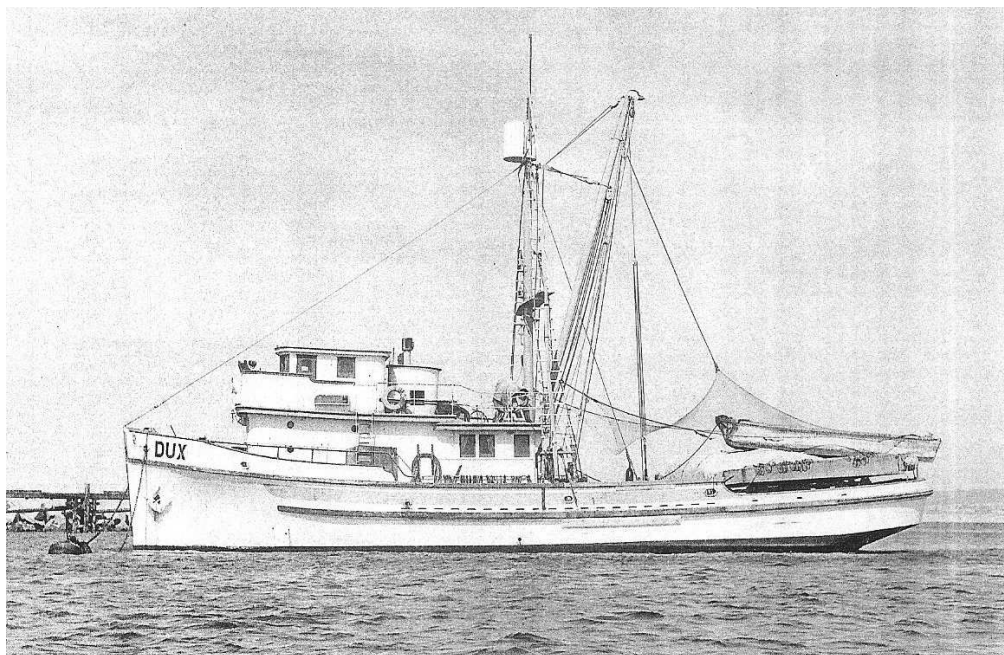
I marettimari emigranti che si trovano a Monterey, oltre quella della pesca, svolgono anche altre attività: avvocati, banchieri, gestori di ristoranti, gioiellieri, agenti immobiliari ecc. La figura della donna, come a Marèttimo, è fondamentale a Monterey, sia oggi che nel passato; infatti nell'ambito familiare le mogli sono molto attive nei lavori domestici, buone risparmiatrici e pronte a qualsiasi sacrificio per amore del marito e dei figli. Un'usanza che le marettime portarono dalla Sicilia



Monterey: Peschereccio "Lina V-II" di Giuseppe Spadaro (1946)



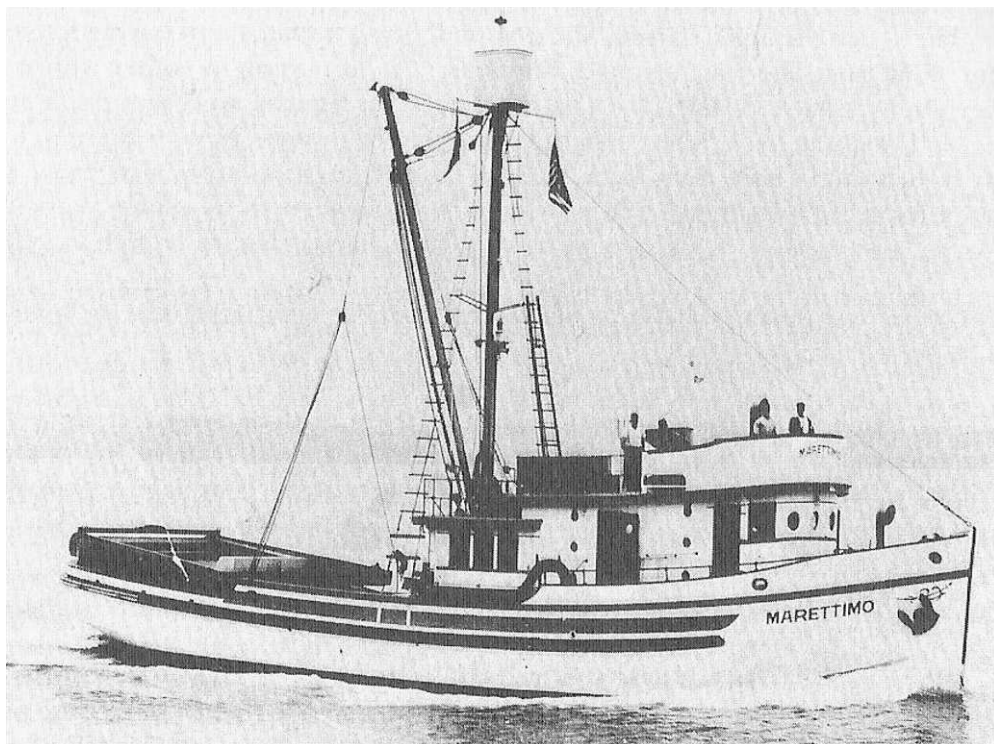
Monterey: Peschereccio "El Capitan" di Francesco Spadaro (1935)



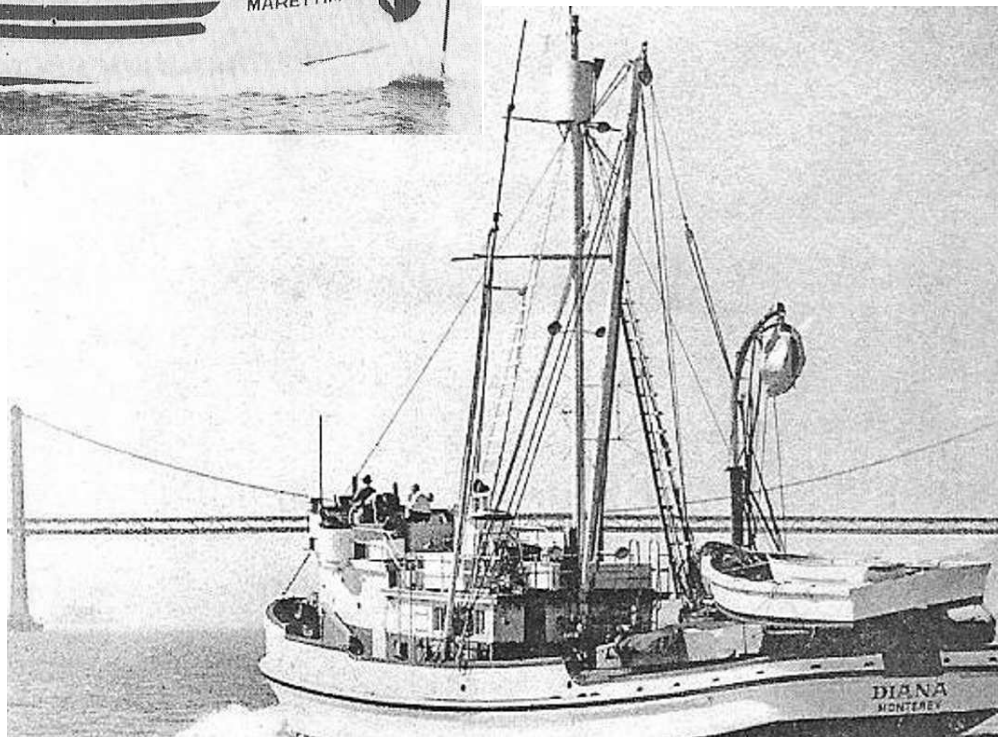
Monterey: Peschereccio "Dux" di Angelo Maiorana (anni Trenta)



Pescatori a Monterey negli anni Trenta

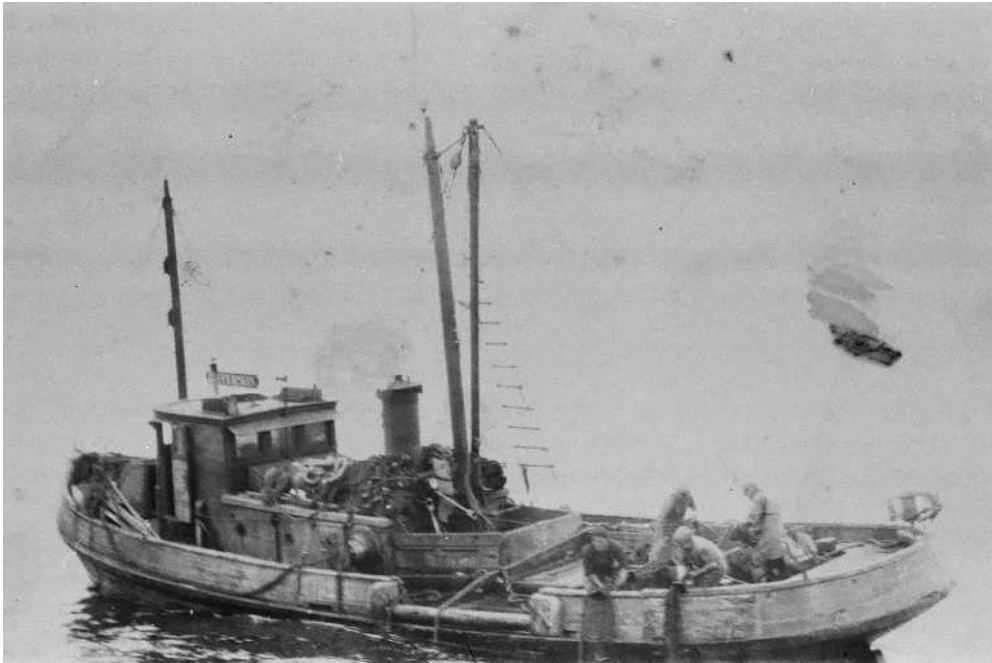


*Monterey: Pescereccio "Marettimo" di
Giuseppe Spadaro (1936)*



*San Francisco: Pescereccio "Diana" di
Pietro Maiorana (anni Trenta)*

*Pescatori marettimari al lavoro nella
baia di Monterey negli anni Trenta*



durante l'emigrazione, e che gli americani non concepivano, era quella di mercanteggiare nei negozi: "Ci livassi qualche cosa", si diceva.

Vitina Spadaro. *Una volta mia madre e mia zia Mummina, in giro a Monterey per negozi, vedendo prezzi molto cari chiedevano a me, ancora piccolina, di fare loro da interprete, di dire al negoziante di "levarci qualcosa". Io mi vergognavo e loro si arrabbiavano con me. Non capivano che chi stava nei negozi non erano i proprietari ma dei commessi, e in America è uso pensare che se ti conviene compri se no vai in un altro negozio, senza*

chiedere sconti. Non si sono mai levati questo vizio i miei genitori, così come tutti gli emigranti.

Anita Maiorana Ferrante. *Io mi ricordo che mia madre diceva al negoziante: "To pago cash (in contante) e tu che mi dai a me?". E riusciva a farsi dare un regalo, un ferro da stiro, una lampada. Ogni compra, visto che non potevano ottenere sconto, si facevano dare dei regali.*⁹⁶

Anita Maiorana Ferrante. *Ricordo che mia madre e mia zia, dopo che comprarono un barattolo di olive, lo misero sotto la scala,*

*e si dividevano con la massima precisione: due olive a te e due olive a me. Erano altri tempi e si era onesti. [Anita racconta anche che, al momento di pagare la merce, poiché non conosceva il valore della moneta americana, la madre apriva la borsa e faceva prendere al negoziante stesso i soldi.] Uno stratagemma che adottammo in quegli anni per mangiare era quello di andare al mercato il giorno che venivano a portare la frutta dalla vicina campagna, e noi ragazze chiedevamo di assaggiarla prima di comprarla, ne assaggiavamo tanta. Interi meloni ci siamo mangiati. Non c'era tanto, ma le famiglie erano tutte unite.*⁹⁷



Banchetto su un peschereccio a Monterey

Qualsiasi occasione a quei tempi era buona per stare insieme a fare festa, come ad esempio il varo di una barca per la pesca delle sardine, durante il quale si brindava, divertendosi. Si creava sempre allegria anche se con cose semplici. Vi era solidarietà e disponibilità. All'inizio i pochi che avevano l'automobile si facevano carico di passare a prendere gli amici e parenti. Come è uso nell'isola di Marèttimo, anche a Monterey ci si riuniva a *Quinta* (durante il periodo di luna piena).

Anita Maiorana Ferrante. *Ricordo quando si andava in spiaggia: gli uomini raccoglievano ricci, chi portava il pane, chi il vino, chi i limoni e si stava in allegria.*⁹⁸

La *Quinta* era anche l'occasione per celebrare matrimoni, battesimi, approfittando del fermo dei pescatori. E questo compito organizzativo spettava alle mogli. Oggi i tempi sono cambiati: gli emigrati hanno raggiunto un certo benessere economico, quasi tutti si sono costruiti la casa, possiedono più automobili e orgogliosamente inviano ai loro parenti e amici rimasti nell'isola, che non sono mai stati in America, fotografie o video delle loro abitazioni e di quello che sono riusciti a ottenere dopo tanti sacrifici. Ragionevolmente vanno fieri di tutto questo. Attualmente, forse, tra di loro non si incontrano spesso come una volta, poiché il tenore di vita è cambiato; buona parte delle donne infatti lavora nel campo dell'insegnamento, nei ristoranti, nei fast food, come segretarie, sarte, baby sitter ecc.

Le occasioni per stare insieme ci sono ugualmente:



Sal Spataro, Giovanni Mineo, Pietro Maiorana, Filippo Billante, Vanni Guerra, Gaspare Maiorana, Nik Aliotti, Peppe Noto e altri marettimari durante un banchetto su un peschereccio a Monterey

durante i matrimoni, i battesimi, altre ricorrenze, ma soprattutto durante le feste religiose. Per il pescatore è molto importante la propria fede religiosa. La vita del pescatore è una continua lotta con le forze della natura e andando in mare chi pesca per mestiere spesso vede in faccia la morte. Quindi egli ogni qual volta inizia una nuova stagione di pesca chiede la grazia ai santi a cui è devoto.

Una delle festività più sentite è quella di Santa Rosalia (detta anche Festa Italia), poiché una buona parte di abitanti di Monterey è di origine palermitana; ma non per questo gli oriundi marettimari si estraniano, anzi partecipano attivamente. La festa consiste in una parata, la messa all'aperto, la processione lungo il Molo dei Pescatori, la benedizione delle imbarcazioni nella Baia, intrattenimenti vari e ghiottonerie italiane. Migliaia di residenti e visitatori sono attirati da questa festa, una delle più antiche di Monterey, poiché combina la celebrazione di due tradizioni: il festival dei vecchi pescatori, un festeggiamento che incominciò nei primi anni del Novecento e che segnava la fine di una buona stagione di pesca, e la benedizione della flotta dei pescherecci, iniziata nel 1935, quando una statua di Santa Rosalia fu donata alla chiesa di San Carlo. Francesca Giamone, Rosa Ferrante, Giovanna Balbo e Domenica Enea diedero inizio a questa tradizione, che ora è rimasta in eredità a chiunque la voglia condividere.⁹⁹

La festa maggiormente sentita dai marettimari di Monterey è ovviamente quella di San Giuseppe, il patrono dell'isola. Coloro che non possono recarsi nella terra di origine per festeggiare con i paesani il santo a cui sono tanto devoti lo celebrano in America. I più attivi oriundi marettimari che organizzano i festeggiamenti in onore del santo sono i coniugi Mary e Ventura Manuguerra, Beatrice e Joe "Linuccio" Bonanno, e un'intera famiglia che si dedica anche a organizzare la processione, l'Alloggiate e il pranzo,

gli Aliotti, meglio conosciuti come “Manciafera”.¹⁰⁰

Alcuni giorni prima del 19 marzo anche a Monterey, come a Marèttimo, si inizia la novena, ma a differenza di come avviene nell'isola, dove la messa si celebra in chiesa, in America si svolge a casa degli stessi marettimari; il sacerdote infatti si reca in un'abitazione dove si è raccolto un gruppo di persone vicino all'altare preparato precedentemente. Si benedice la casa e la tavola imbandita di dolci e si celebra la messa. La festa dura un solo giorno, il 19 marzo (o la domenica più vicina), quando tutti gli emigrati si riuniscono in un salone-ristorante dove prenderà vita lo stesso rituale della piazzetta di Marèttimo. Per l'occasione anche coloro che non abitano a Monterey si recano nel posto. Un comitato, composto per la maggior parte di donne, ha il compito di organizzare il tutto. Raccolgono le offerte che servono per la festa e distribuiscono biglietti d'invito per la partecipazione. L'invito può anche essere



Monterey: Ammitata di Santi per San Giuseppe



esteso ad amici e conoscenti americani. Di mattina c'è la messa e dopo, al chiuso di un ristorante, si ripete il rito dell'Alloggiare e il pranzo della Sacra Famiglia. Un tempo i tre figuranti che rappresentavano la Sacra Famiglia erano sempre emigrati dell'isola, oggi possono essere anche

Questo è il giorno
 di San Giuseppe, dell'anno 1953
 e parliamo da oggi inangi
 Se Dio vole di non
 cantare più a mare la
 sera di san Giuseppe
 Pietro Maiorano
 Gianfr. Meines
 Giovanni Meines
 John Spadaro
 Giuseppe Spadaro
 Salvatore Scorrione
 Angelo Scorrione
 Roberto Scorrione
 Diego Arancio
 Carmelo Bilbante

Documento sottoscritto dai capobarca di Monterey nel 1953
 con cui si concorda di astenersi dalle attività di pesca nel
 giorno di San Giuseppe

degli americani che condividono lo spirito della festa.
 Insieme ai tre, tutti gli invitati partecipano al pranzo, che
 viene fatto con i piatti e dolci tipici della festa.

Tutto si conclude in serata con un gran ballo. Poco tem-
 po dopo i festeggiamenti, con i soldi avanzati gli emigrati
 marettimari sono soliti organizzare un pic-nic in una pine-
 ta dove poter stare tutti insieme, scherzare, divertirsi, ma
 soprattutto parlare di Marètimo, rivangare storie del pas-
 sato successe nell'isola, e discutere anche delle storie attua-
 li, di ciò che accade ai giorni nostri, chiedendo magari a chi
 è stato da poco "all'Italia" o comunque ha avuto notizie
 recenti. Il tutto è coronato da allegre canzoni. Una di que-

ste, che parla di Marètimo, è stata scritta a Monterey da
 Domenico Aliotti, detto Manciafera, con delle aggiunte di
 Giuseppe Aliotti, detto Giufà, e di altri marettimari.

Di lu Marètamù vi vogghiu parlari

è intolata la perla del mare
 a cu ci va ci voli riturnari
 a gente strana e puru i maritimari.
 E ghiti a lu Marètamù itici cun amuri
 a vinni i parenti e puru u Pizzu Farcuni.

Marricumannu quannu poi c'iti,
 un c'iti dda pi ghiri a criticari,
 pinzati chi è la terra unni nascisti
 pi lu rispettu di li ginituri.

E ghiti a lu Marètimu chi fa na bedda vista
 ma è un paiseddu ma veru di turista.
 Ormai u paiseddu è rimodernatu
 u ficiru addivintari novu novu
 facitivi na bedda passata
 ma di lu Scalu Vecchiu o Scalu Novo.

E ghiti a lu Marètamù, itilo a visitari
 facitivi na passata o Scalo e Mezzo a lungomare.
 A la matina susitivi matino
 facitivi na bedda caminata
 quannu trasiti rintra d'un jardino
 un persicu vi pari na cassata.
 E ghiti a lu Marètimu itici cun amuri
 a sentiri ddu ciaru e ddu beddu sapuri.
 Chi bedda vita fannu i piscatura
 iddi si livaru u viziù di vucari
 a la matina quannu ammuttanu i mutura
 si mettinu a puppa a taliari.
 E iddi sinni preanu a taliari lu mutureddu
 va iti a lu Marètimu a manciarivi u cicireddu.

A sira quannu vennu di tartaruna
 va itivi accattari li ritunni
 quannu sintiti ddu beddu sapuri
 la carni la lassati rintra i furna.
 E quannu li sazzati lassati la stecca sana
 a sentiri ddu ciauru di ddi beddi calamara.
 Savvicinau lu diciannovi marzo
 la festa di lu nostru Prutitturi
 è fistigiata di maritimari
 è fistigiata cu lu veru amuri.
 E ghitila a viriri dda bedda duminiara
 dda bedda cursa i sacchi e puru la cursa i varchi.
 E all'indomani si spartinu i panuzzi
 chissa è la vera divuzioni
 pi varchi ranni e puru pi varcuZZi
 pi dda famigghia puru chi li voli.
 E iddi li spartinu pi ogni casata
 che bedda ddra musica chi sona strata strata.
 E ora sta scurannu na bedda siritina
 addifinnemu sempri la nostra terra nativa.

Anche in America, come nell'isola, è diffusa la *nciuria* (il soprannome). I più diffusi sono: Giufà, Manciafera, Picciotto, Sottomarino, Priatoria, Pruvirenza ecc.

Senza dubbio è forte in ciascun emigrante il legame con gli usi e le tradizioni d'origine, che vengono trasmesse anche alle nuove generazioni; tuttavia è inevitabile, nel passaggio fra le varie discendenze, il mescolarsi con costumi del luogo in cui adesso vivono. Abitualmente, infatti, in determinate cerimonie (matrimoni, feste da ballo ecc.), negli inviti si esclude la partecipazione dei bambini, al contrario di quanto avviene a Marèttimo, dove questi ultimi possono accedere liberamente ai ricevimenti, contribuendo a rallegrarne lo svolgimento.

Nei tempi passati, ricorda Vitina Spadaro: “La famiglia camminava tutta unita, con tutti i bambini al seguito, non

c'erano le baby sitter come adesso che i bambini si lasciano a casa”.

Un cambiamento si può riscontrare anche nell'alimentazione, che si è quasi completamente americanizzata. La tipica cucina mediterranea è stata abbandonata e sostituita con sandwich, hamburger, patatine fritte, salse piccanti, bevande gassate ecc., che sicuramente sono un vero attentato allo stomaco.

Un'altra abitudine acquisita dagli emigrati è lo svolgimento di una veglia funebre: dopo aver preparato o truccato il defunto, i familiari del compianto offrono un rinfresco. Molti fra gli emigrati a Monterey non sono più tornati a Marèttimo e la ricordano com'era, meravigliandosi nel sentire raccontare i cambiamenti che sono avvenuti nel corso degli anni. Per loro l'isola è rimasta quella di una volta, come se il progresso non vi fosse approdato.



Monterey: Varo del peschereccio “New Marettimo” di proprietà di Giuseppe Spadaro. Al centro la figlia Vitina, madrina della cerimonia

Alcuni sono tornati qualche volta dopo tanto tempo.

Vitina Spadaro. *Dopo la prima partenza da Marèttimo, avvenuta all'età di 7 anni, ritornai nell'isola dopo trent'anni, nel 1974. Sono voluta andare nella casa dove stavo, la casa di mio padre. Quando sono ritornata era come se non fossi mai partita. Era tutto uguale. Riconoscevo anche i mattoni, i mobili. Era tutto uguale. I quadri dei santi erano sempre nello stesso posto. Mi è sembrato come ritornare nel passato, non credevo di provare questo. Dopo trent'anni, nel 1974 avevo promesso di ritornare spesso, ma adesso sono passati altri vent'anni e ancora non ci decidiamo a tornare.*¹⁰¹

Altri invece vengono più spesso.

Anita Maiorana Ferrante. *Anch'io mi ricordo la prima partenza da Marèttimo. Nel 1934 lasciai la casa di mia nonna e tutti i giocattoli da bambina. Nel 1951 ritrovai tutto come prima, i giocattoli tutti al loro posto, conservati gelosamente da mia nonna, per farmeli ritrovare lì dove li avevo lasciati nel '34, quando siamo partiti. Nel successivo ritorno a Marèttimo quello che mi colpì fu che il paese era cresciuto non solo in larghezza ma soprattutto in altezza.*¹⁰²

Questa particolare meraviglia di vedere il paese svilupparsi nell'altezza delle case si riscontra in altre persone tornati dopo diversi anni.

Joe Spadaro. *Partii da Marèttimo nel*



*Pietro Maiorana con la moglie
Giuseppina Spadaro*

*'39, avevo 17 anni, e poi ritornai solo nel 1974. Da allora non ci sono più stato. Cominciai a lavorare a 8 anni. Mi ricordo che a Marèttimo si pescava a sarde con la lampara, con i conzi e a tartaruni. Ricordo che si camminava scalzi d'estate e d'inverno. A piedi si andava a Pilusa per l'acqua da bere.*¹⁰³

Ma ci sono quelli che Marèttimo lo portano talmente nel cuore che tutte le volte che possono ritornano, come Giocchino Spadaro, emigrato dall'isola nel 1938.



Famiglia di Giuseppe Spadaro nel 1992 a Monterey

Gioacchino Spadaro. *Vivo in California, ma ho girato tutto il Centro America, in tutti i posti dove c'erano pesci. Ho dovuto lavorare duro, ho messo da parte qualcosa e penso di ritirarmi a Marèttimo. Marèttimo era la mia casa di nascita, finché ho vita verò tutti gli anni a Marèttimo. Non c'è altro paese più felice di Marèttimo.*¹⁰⁴

Dopo la fine della seconda guerra mondiale sono ripresi i contatti e ricominciati i viaggi interrotti durante il conflitto. Questa volta, però, non sono



Gioacchino "Jack" Spataro e la moglie Virginia

più solo i protagonisti dell'esodo a tornare a vedere il paese d'origine. Partecipano anche i figli e talora perfino i nipoti che, oltre il paese natio, prendono ora visione di un'Italia più vasta, dell'altra Italia, quella che i padri non avevano mai visitato, ma di cui certo avevano subito la pressante influenza culturale, egemonica ed esclusivista.¹⁰⁵

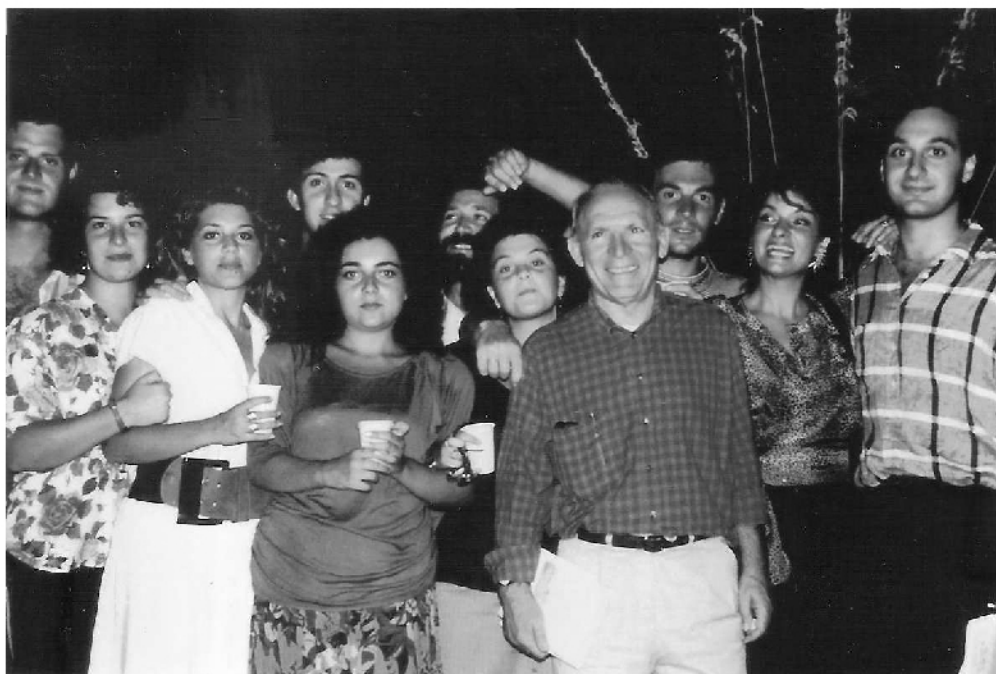
Ciò che si è sviluppato a Monterey non è solo un'identità della memoria, è una cultura siciliana in senso più ampio. Questo scaturisce soprattutto dalle cerimonie che si svolgono nella piccola città californiana, dove oltre San Giuseppe, patrono dell'Isola viene festeggiata, come ricordato prima, anche Santa Rosalia, patrona della città di Palermo. C'è il legame e il ricordo della propria terra, che non è solo Marettimo, ma è la Sicilia, anzi l'Italia.

Per finire, è doveroso dare la parola allo scrittore Vincenzo Consolo.¹⁰⁶

“Dovete dunque, delicate donne, sapere, che vicin di Cicilia è un'isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancor gran tempo, fu una bellissima giovane chiamata Gostanza...”. Con questo magnifico attacco, nella novella seconda della giornata quinta del Decamerone, Boccaccio ci racconta che la ricca Gostanza, appunto, inna-

morata del povero Martuccio, per pena d'amore salpa su una barca alla ventura e approda vicino a Susa, in Barberia. Qui s'imbatte in una donna di nome Carapresa, che dice d'essere di Trapani, lì al servizio di pescatori cristiani. Questa novella, che nella storia d'amore sembra parallela alla leggenda che si racconta in Marèttimo di due infelici amanti saraceni, c'intriga per quella donna trapanese e per i pescatori cristiani in terra, o in mare tunisino. Pescatori che a noi piace immaginare emigrati anche loro dal Trapanese, e più precisamente da Marèttimo. Poiché Marèttimo, fra quelle delle Egadi, è l'isola più estrema, più aspra, più dura, dal mare e dalla terra più avari, più “inospitali”. L'isola, crediamo, che più di Favignana e Lèvanzo ha obbligato i suoi abitanti a spingersi lontano, a cercar approdi più sicuri. A emigrare. Ma è l'isola che nel contempo ha costretto a essere i suoi figli fra i naviganti, fra i pescatori più avventurosi, più sperimentati.

Questa idea nostra, dell'emigrazione dei marettimari sulle coste nordafricane, è confortata dalla storia, sia antica e moderna, da tant'altri segni, ma ancora, per esempio, da questo dialogo tra un pescatore di Marèttimo e un giornalista (*Le vie d'Italia*, febbraio 1955): “Che cosa potrebbe fare il governo per voi?”. “Molto” rispose. “Per esempio?” insistemmo. “Per esempio mettersi d'accordo con la



*Marettimo 1989: Vincenzo Consolo con alcuni componenti dell'Associazione CSRT
"Marettimo"*

Francia per lasciarci pescare nelle acque della Tunisia, come prima. Là sta il pesce, che da noi invece scarseggia". L'accordo non c'è mai stato, né prima, con la Francia, né dopo, con l'indipendenza, col governo tunisino. E i nostri pescatori sono stati costretti a emigrare, a stabilirsi altrove. Sono emigrati in Tunisia, quei di Marèttimo, ma sono emigrati anche al di là dell'Oceano, in "terre assai luntane".

Ma, di qua o di là dal mare, di là del Mediterraneo o dell'Atlantico, quest'isola aspra, forte, impervia, questa granitica, alta fortezza sopra il mare d'una bellezza impareggiabile, pura come

un'alba del mondo, questa roccia di caverne di luce e di smeraldo, questa terra delle acque e delle erbe, del timo, del lauro, del mirto, delle api e del miele, degli uccelli, profondamente s'incide nel cuore, nella memoria di chi va e di chi resta.

Questo piccolo popolo d'un'isola chiamata in antico Hiera, sacra, porta sempre, sia nelle bianche casette, negli stretti vicoli, nelle piccole cale di Marettimo, a Trapani, in Tunisia o a Monterey di California, dove magistralmente ha continuato a esercitare l'arte sua del pescare, i tratti unici, inconfondibili, di antica dignità e anti-

ca forza.

Tratti effigiati qui in queste foto, che formano, una sequenza di immagini di una trama preziosa di vite umane. Sono foto di coppie, di famiglie, scolaresche, ciurme; di uomini, di donne, di giovani, di vecchi, di fanciulli; sono in interni e in esterni, ma dove subito e sempre fa da contrappunto il mare: mare come unica dimensione, come destino.

Quello che più colpisce in queste foto è il senso della comunità ch'esse denunziano: una comunità vera, armonica, compatta (compattezza che si rileva anche nella catena di richiamo in una città come Monterey). E tutta la comunità di Marettimo potrebbe essere simboleggiata da una di queste foto. Come quella bellissima di una donna che tiene accosto a sé, stringendoli con una mano e con l'altra, i due figlioletti. Si nota, nell'atteggiamento, nello sguardo delle tre creature, il contenuto dolore per un'assenza: quella del rispettivo marito e padre. Foto simbolo d'una patria, d'una Marettimo irraggiungibile, lontana. Quella Marettimo che un poeta delle Egadi, Vito Giangrasso, così vedeva nel ricordo, dalla remota India:

E' l'ura 'Avemaria:
muscia, 'n canali, 'n mezzu li currenti,
'na vela ri schifazzi abbattulia
'o largu d'u Marètamu...



Angela Maiorana con i figli Paola e Pietro

⁸⁸ Crouch, 1980, pp. 86-103.

⁸⁹ Armstrong, 1988, pp. 133-139.

⁹⁰ A.A. V.V., 1979, pp. 48-49.

⁹¹ Interviste effettuate a Monterey nel 1992 da Vito Vaccaro.

⁹² *Ibidem.*

⁹³ Intervista effettuata a Monterey nel 1992 da Vito Vaccaro.

⁹⁴ Francesca Nuovo, "The sicilian fishermen in Alaska", in A.A. V.V., 1979, pp. 21-22.

⁹⁵ Intervista effettuata a Monterey nel 1992 da Vito Vaccaro.

⁹⁶ Interviste effettuate a Monterey nel 1992 da Vito Vaccaro.

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ "The Santa Rosalia Festival", in A.A. V.V., 1979., p. 26.

¹⁰⁰ *Il Giornale delle Egadi*, marzo 1993.

¹⁰¹ Intervista effettuata a Monterey nel 1992 da Vito Vaccaro.

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ Bianco e Angiuli, 1980, p. 33.

¹⁰⁶ Vincenzo Consolo, "Di qua e di là dal Mare", catalogo della mostra, 1989.